IL SISTEMA DELLE TORRI COSTIERE IN SICILIA

Per diversi secoli i mari che circondano la Sicilia furono frequentati dai pirati saraceni, questi si spinsero lungo le coste per saccheggiarne villaggi e campagne, facendo prigionieri da destinare al commercio degli schiavi (mercato ancora florido fino al XIX secolo), seminando ovunque morte e distruzione.

Durante la dominazione bizantina (VII secolo), si iniziò a profilare l'esigenza di realizzare un sistema di difesa più efficacie, per contrastare i frequenti attacchi musulmani.

Gli arabi, impossessatisi dell'Isola, tra il IX e l'XI secolo, crearono a loro volta un miglior sistema di avvistamento e successivamente, anche nell'età federiciana, si ha notizia dell'esistenza di alcune torri isolate, poste a guardia dei litorali siciliani.

Ma tali costruzioni, non bastarono a risolvere il problema della difesa dell'Isola, se solo si pensa che le truppe spedite da Carlo D'Angiò, riuscirono ad arrivare tranquillamente in Sicilia.

Anche l'armata Aragonese, pochi mesi dopo lo scoppio della guerra del Vespro (1282), venne proprio dal mare.

In seguito, anche tutte le spedizioni che i sovrani Angioini di Napoli organizzarono nel tentativo di riconquistare la Sicilia, giunsero dal mare e negli ultimi anni del '400 e nei primi del '500, la situazione andò via via peggiorando, prospettandosi l'incubo delle invasioni turche.

I Vicerè, che si susseguirono nel governo dell'Isola, Gonzaga e De Vega, trovarono un sistema difensivo molto precario: la Sicilia presentava fortezze e fortificazioni spesso in disuso e in rovina.

La Sicilia punteggiata da stilizzate torri d'avviso in un manoscritto del Villabianca (XVIII-XIX sec.) conservato presso la BCPa

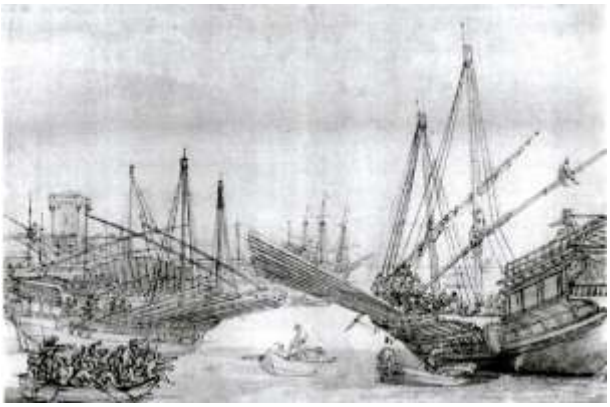
Si rese pertanto necessario escogitare un nuovo e più efficiente sistema di difesa che garantisse l'incolumità degli isolani e tra il XV e XVI secolo vennero innalzate delle torri che, sorgendo in siti sopraelevati, in prossimità del mare o su promontori e isolotti, costituirono postazioni privilegiate di avvistamento per le imbarcazioni in avvicinamento.

Carlo V fece elaborare, dall'ingegnere bergamasco Antonino Ferramolino, un progetto sistematico delle città portuali e di completamento della linea delle torri costiere di avviso.

Il Ferramolino negli anni '30 del '500, fu incaricato dal Vicerè Gonzaga di provvedere alle fortificazioni delle città di Augusta, Siracusa, Messina, Milazzo, Palermo e Trapani, collaborato anche da Domenico Giunti arrivato nell'Isola nel

1544.

Fu solo nel 1549, durante il viceregno di De Vega, come documentato dal Villabianca che, *" […] fu dato corso ad un primo piano di costruzione di una decina di torri di avvistamento, dislocate lungo tutto il litorale della Sicilia".*



Galere moresche

Successivamente il Vicerè Colonna, incaricò il senese **Tiburzio Spannocchi,** ingegnere esperto in fortificazioni militari, il quale fece *" […] una attenta ricognizione della capacità difensiva dell'isola, dopo una sua visita delle marine della Sicilia, da Messina a Messina, movendo in senso orario"* (1577-78).

Lo Spannocchi, in seguito a tale visita, mise a punto un progetto difensivo che prevedeva " *[…] ventitré torri da costruire, sessantadue torri esistenti ed in parte da rimediarsi, e ventiquattro castelli reali esistenti lungo la costa e nelle città marinare, che avrebbero costituito un sistema segnaletico chiuso".*

La torre tipo, secondo il progetto dello Spannocchi, doveva rispettare alcuni fattori organizzativi e logistici e in particolare: la reperibilità di materiali da costruzione, la vicinanza dei luoghi produttivi e commerciali, l'eminenza del sito per una fattibile corrispondenza delle segnalazioni delle altre torri contigue, al fine di consentire un rapporto diretto con le cale sottostanti da difendere.

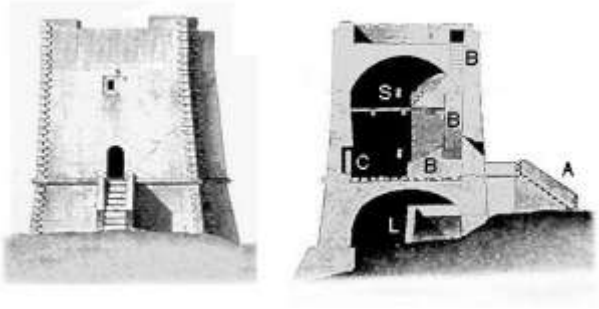
Nel suo libro *"Descripcion de las marinas de todo el Reino de Sicilia"*, egli suddivide le torri in tre categorie:

a) ***Torre di minore grandezza***, questa tipologia veniva applicata quando la stessa era costruita in un sito alto e quindi difeso naturalmente;

b) ***Torre di media grandezza***, si applicava a quelle costruzioni poste in un sito pianeggiante poco distante dal mare.

c) ***Torre di maggiore grandezza***, costruita su degli scogli a picco sul mare, o sulla spiaggia, o in prossimità di un porto di una località di attracco per il commercio, o di un centro abitato.

Dietro indicazione dello Spannocchi, vennero innalzate molte torri ed altre ristrutturate, ma il sistema di difesa appariva ancora lacunoso, cosicché nel 1583 la **Deputazione del Regno** ordinò una seconda indagine delle coste siciliane, affidandone l'incarico all'architetto fiorentino **Camillo Camilliani**.



Torre d'avviso

Questi intraprese la ricognizione delle coste, partendo da Palermo in senso antiorario (1583-84), un particolare che sottolinea un tipo di approccio più attento alla salvaguardia civile, rispetto a quella prettamente militare dello Spannocchi.

Le nuove torri come si evince da *"Il libro delle torri marittime"*, del Camilliani, furono edificate su suo progetto, con caratteristiche così peculiari che oggi sono

facilmente individuabili fra tante.

Le torri *"Saracene"* di Sicilia, ricalcavano una duplice tipologia stilistica ed architettonica corrispondente alle diverse epoche in cui furono progettate e realizzate.

Le più antiche, risalenti al '300 e al '400, erano per lo più a pianta circolare e di aspetto cilindrico, semplici nel loro rigore formale.

Caratteristica ricorrente invece, delle torri *camillianee*, era la pianta quadrata o prossima al quadrato, articolata su tre elevazioni: la base, il piano operativo e la terrazza.

La base della torre che s'appoggiava su di un appedamento, poteva variare secondo l'orografia del terreno ed era sempre leggermente scarpata e priva di aperture.

Questa, inoltre, serviva da supporto alla costruzione soprastante che era sempre con spigoli appiombati.

Conformemente all'ordinazione del 1595 la base ospitava quasi sempre, in una sua parte, la cisterna stagnata, rivestita con intonaco; per il resto era composta da un semplice riempimento (il "*massizzo*").

Il primo piano era coperto da una volta a botte, il *"dammuso"*, la cui chiave in genere veniva posta sopra il *"massizzo"*, ad un'altezza di venti palmi (5,15 mt.).

Questo, era spesso composto da un unico ambiente a pianta quadrata, ma nelle torri più grandi, talvolta, veniva diviso in tre locali, due piccoli di forma quadrata ed uno maggiore di forma rettangolare.

Qui, dove si svolgeva gran parte della vita della guarnigione, gli elementi funzionali erano:

- l'ingresso posto al primo piano che, per motivi difensivi, era sempre allocato nel muro verso monte e dal quale si accedeva per mezzo di una scala retrattile in legno o corda;
- una finestra che era sempre posta sul lato mare, a volte ve ne erano altre sui fianchi;
- la bocca di presa della cisterna, riquadrata in marmo o in pietra dura lavorata, che veniva riempita con l'acqua piovana convogliata dalla terrazza tramite tubazioni di creta incassate nel muro (i cossiddetti *"catusi")*;
- la scala di accesso alla terrazza, ricavata nello spessore dei muri ed articolata in due o tre rampe.

All'interno si trovano diverse finiture di funzionalità minore, come le nicchie per le provviste e per gli effetti personali degli uomini, i rincassi per il deposito delle polveri per garantire che queste non si bagnassero, il capace camino ad uso misto per la cottura dei cibi e per il riscaldamento e infine gli infissi che si volevano costruiti con legno di rovere.

Le pareti esterne delle torri, erano scandite verticalmente da costoloni angolari, appiombati nella parte alta e scarpati in quella basamentale, in grossi conci di tufo squadrati, mentre orizzontalmente erano caratterizzate dalla presenza di marcapiani bombati in pietra d'intaglio.

Le murature erano "a sacco" di pietra locale informe legata da malta idraulica, spesso rivestite di intonaco liscio dalla parte interna e grezzo da quella esterna.

Inoltre, in corrispondenza della porta d'ingresso e delle finestre, era sistemata una *"caditoia"* o *"piombatoio"*, un elemento fondamentale per la difesa costituito da una fessura aggettante ricavata su mensole in tufo sagomato, schermata da muratura leggera sui lati,

utilizzata per il lancio di pietre o liquidi bollenti sugli assalitori.

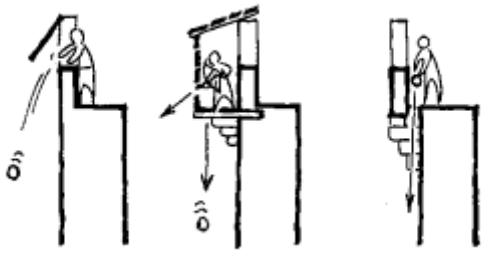
In ogni torre, prestavano servizio i "*torrari*": un caporale, un artigliere e un soldato che si avvicendavano e garantivano la guardia giorno e notte.

Il periodo dell'anno in cui si faceva maggiormente la guardia, andava da aprile a ottobre, poiché quello era il *"tempo dei corsali"*.

I corsali, approfittavano della bella stagione per praticare agevolmente il mare e raggiungere le coste, cercando di riuscire a sorprendere alla sprovvista la gente impegnata nelle attività agricole, saccheggiando i loro magazzini traboccanti di raccolti.

Nelle torri diversi erano i tipi di armi usate, alcune antiquate come le Balestre, (successivamente sostituite dagli Archibugi che era un tipo di fucile più leggero senza la forcella di sostegno), il Bastardo, la Colubrina, il Moschetto, la Spingarda, il Falcone ed il Falconetto.

Altresì interessante erano le diverse metodologie di difesa utilizzate. Tra questi vi era la difesa detta *"Piombante"* che consisteva nel lancio di sassi e liquidi bollenti, oppure nell'introduzione di armi attraverso le caditoie, poste solitamente in corrispondenza della porta d'ingresso e delle finestre.



Schematizzazione di difesa a tiro piombante

La difesa a *"Tiro ficcante"* era una tipica difesa con piccole armi da fuoco, pistole di piccolo e medio calibro e con la balestra.

La difesa a *"Tiro radente"* era realizzata con armi da fuoco poste dentro un locale detto *"casamatta"*, nel quale si trovavano varie feritoie o troniere; erano queste delle postazioni in cui venivano piazzate le armi da fuoco caricate a mitraglia cioè con pezzi di ferro, chiodi, catene o tutto quello che poteva servire per spazzare via eventuali assalitori. Un esempio fra tutti, sono i resti delle difese del Castellammare di Palermo.

La difesa, infine, a *"Tiro angolato"*, era effettuata per mezzo di armi pesanti piazzate sopra i tetti delle torri o dei castelli che venivano poste con una certa angolazione per colpire il bersaglio ad una certa distanza.

Colubrina

Spingarda

Era fondamentale considerare la loro strategica ubicazione; questa presupponeva una precisa corrispondenza visiva in modo che, una volta avvistate le galere moresche, si desse ampia e rapida diffusione della notizia dell'imminente pericolo che giungeva dal mare.
La comunicazione, era un altro aspetto della tecnica difensiva nelle torri ed avveniva per mezzo della dotazione. Infatti, oltre alle armi personali e a quelle poste sopra i tetti, le torri e i *"torrari"* disponevano di fascine di legna o di stoppie per le segnalazioni notturne, comunemente dette *"fani"*.
Di giorno invece, venivano accese vecchie gomene, corde per l'attracco delle navi, al fine di segnalare con il fumo l'eventuale avvicinarsi di navi nemiche.

La Sicilia nella stupenda rilevazione policroma del Negro (1640)

Le torri di maggiore importanza, sia per le dimensioni che per il luogo in cui erano state costruite, venivano dotate anche di cannocchiali.
Altro interessantissimo strumento in dotazione ai *"torrari"*, era la *"brogna"*, una comune conchiglia di grosse dimensione che, con il suo suono, serviva ad avvisare le genti nei pressi della torre dell'approssimarsi del nemico.
Considerando le caratteristiche costruttive delle diverse torri e le loro specifiche peculiarità difensive, queste si potevano distinguere in tre tipologie: di **Deputazione, Universitas** e **Appadronate.**
Le **torri di Deputazione** ebbero il ruolo di difesa più importante delle coste siciliane e furono il principale riferimento del sistema difensivo dell'Isola.
Gestite dalla Deputazione del Regno, la loro principale funzione fu quella di difesa contro le aggressioni barbaresche e piratesche.
Le **torri delle Universitas**, invece, furono edificate e armate dai Comuni che si occuparono della loro gestione, manutenzione strutturale e del pagamento degli stipendi ai "*torrari".* Simili tipologicamente alle torri di Deputazione.
Infine, le **torri Appadronate**, dette anche agricole o di seconda sfera (come la maggior parte delle torri di Lascari), erano più piccole e meno armate delle altre, concepite come robusti magazzini agro-pastorali. Furono intese anche come **torri particolari**, perché costruite da privati per la difesa delle loro proprietà agricole. La parte di territorio che non riusciva ad essere controllata dai *"torrari"*, veniva perlustrata dai *"cavallari"*, vere e proprie squadre militari a cavallo che comunicavano ai Castelli vicini l'eventuale presenza del nemico.
Nel 1751 la battaglia di Lepanto determinò la sconfitta dell'armata turca, ma le vicende belliche non tardarono a susseguirsi e il Parlamento Siciliano, dispose

di potenziare il sistema di difesa delle coste.

Il Villabianca infatti documenta che *"[…] il governo formulò un progetto per la realizzazione di una cintura di torri a caposaldo dell'isola […] e nella seduta del Parlamento del 9 Aprile 1759 venne deliberato quanto segue: " […] si abbino a fare effettivamente tutte le torri necessarie all'intorno delle marine di tutto regno e accomodare quelle, le quali, essendo in parte comode per questo servigio avessero bisogno di riparazione e racconciamento […]".*